

PROGRAMMAZIONE

Cereali, piano nazionale sulla rampa di lancio

A marzo è previsto l'esame definitivo della Conferenza Stato-Regioni, che stabilirà anche le norme per la presentazione dei progetti. Gli interventi per superare le criticità della filiera.

Foto Riccioni



FRANCO STEFANI

A marzo la Conferenza Stato-Regioni dovrebbe esaminare il piano cerealicolo nazionale, che probabilmente avrà una dotazione finanziaria non superiore ai dieci milioni di euro. Nella stessa sede saranno fissate le norme per la presentazione dei progetti, che nel 2009 verranno finanziati con lo stanziamento previsto dalla Finanziaria 2007 per i piani di settore. Lo ha reso noto a Roma il 28 gennaio scorso Riccardo Deserti, dirigente del Mipaaf, intervenendo ad un convegno promosso da Assincer, l'associazione intersettoriale cereali e altri seminativi.

Il piano avrà una durata prevista in tre anni (2009 - 2011) e terrà conto delle novità emerse dalla verifica sullo "stato di salute" della Pac (*health check*). Dopo un lungo lavoro, il ministero delle Politiche agri-

cole ha messo a punto, assieme alle componenti della filiera e ai rappresentanti delle Regioni, la bozza finale di un documento con una serie di proposte per superare diverse criticità nelle varie aree della filiera, riassumibili nella frammentarietà e nella redditività decrescente della struttura aziendale, nella polverizzazione e discontinuità dell'offerta, nell'inadeguatezza produttiva e commerciale delle strutture di prima trasformazione (molini, mangimifici, malterrie), nella difficoltà delle aziende di seconda trasformazione a disporre in continuo di lotti omogenei di materie prime tracciate e di elevata qualità. Pesano poi, rileva il documento, un generale scollamento tra la fase della produzione, il sistema molitorio e i segmenti più a valle della filiera e la carenza di infrastrutture che, salvo qualche eccezione, permette a ciascun operatore, in pratica, di "agire senza un preciso obiettivo, secondo propri ed esclusivi parametri di convenienza".

GLI OBIETTIVI STRATEGICI

Il piano intende sostenere la competitività delle aziende cerealicole; rafforzare la capacità produttiva italiana, in termini di quantità e qualità; orientare l'offerta alla domanda; recuperare margini di redditività in tutti i segmenti della filiera; indirizzare la ricerca e la sperimentazione verso questi obiettivi; favorire la conoscenza e la penetrazione sui mercati esteri. Misure che dovrebbero divenire processi ed attività correnti, tenuto conto dello smantellamento degli specifici interventi della Pac e dall'introduzione del disaccoppiamento.

L'innalzamento della qualità del frumento è, secondo il documento, un presupposto essenziale per normalizzare i prezzi delle *commodity*, adeguare l'offerta nazionale alle esigenze della nostra industria, liberando almeno parzialmente quest'ultima dalla dipendenza dalle materie prime di importazione (55% per il grano tenero, 35% per il grano duro). La "filiera pane" e la "filiera pasta" sono due ambiti nei quali, dice il documento, "la nostra agricoltura può massimizzare le proprie capacità".

Il piano vuole essere complementare agli strumenti di programmazione dello sviluppo rurale (il pia-

no strategico nazionale e i programmi regionali), individuando in questi la fonte di finanziamento pubblico degli interventi. Ai fondi pubblici comunitari, statali e regionali si aggiungerà l'apporto degli attori della filiera.

LE LINEE DI INTERVENTO

Redditività e processi produttivi. La redditività dell'azienda cerealicola, questione temporaneamente offuscata dall'impennata dei prezzi nella prima metà del 2008, è tornata di scottante attualità con la discesa delle quotazioni dei cereali, l'aumento dei costi di produzione e la necessità di rispettare l'ambiente.

Il piano nazionale propugna l'elaborazione di una disciplina agro-ambientale adeguata alla cerealicoltura; l'individuazione dei più avanzati interventi per ridurre i costi agronomici e colturali; politiche di sostegno per utilizzare sementi certificate e altamente adattabili alle caratteristiche pedo-climatiche delle diverse aree regionali; tecniche irrigue, soprattutto per il mais, ottimizzatrici di acqua ed energia ed a basso impatto ambientale; la valorizzazione delle aziende agro-meccaniche, approptratrici di innovazione tecnologica ed organizzativa e in grado di contribuire alla tutela ambientale. Problema, quest'ultimo, posto in particolare dalle aziende maidicole, per le quali occorre anche sostenere sistemi di produzione e gestione su aree veramente vocate e tesi ad ottenere una maggiore qualità finale del mais.

Nel settore sementiero va confermato e protetto il ruolo della semente certificata e controllata, valorizzandone e incentivandone l'uso in diverse forme (premi, riconoscimento nei "contratti quadro", ecc.), rafforzando il collegamento tra gli operatori ed il mondo della ricerca.

Orientare l'offerta alla domanda. Un annoso problema, da affrontare - si legge nel testo - segmentando maggiormente l'offerta (per industria molitoria, pastaria, mangimistica), privilegiando lotti omogenei con elevate caratteristiche qualitative e igienico - sanitarie della materia prima, sostenendo le attività di valorizzazione, di tracciabilità, di costante miglioramento qualitativo del frumento destinato alle filiere del pane e della pasta, l'uso di capitolati tecnici e rafforzando la prevenzione dalle micotossine.

Un mercato più trasparente. L'attuale sistema di classificazione merceologica va superato, - è scritto nel piano - adottando anche nuovi e più moderni parametri qualitativi che consentano di specificare professionalmente ogni tipo di prodotto, per giungere ad una nuova classificazione applicabile su tut-



Foto Scott Baron - Usda

to il territorio nazionale. Il piano propone anche di creare un portale *web* dedicato ai cereali per un'ampia informazione in tempo reale agli operatori.

Riorganizzazione. Nel settore cerealicolo significa aggregare i produttori, sviluppare l'interprofessione, ampliare l'uso dei "contratti quadro" (articoli 10 e 11 del decreto legislativo 102/2005) tra organizzazioni dei produttori e delle imprese della trasformazione, distribuzione e commercializzazione, per sviluppare sbocchi di mercato, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, migliorare la qualità dei prodotti, ridurre le fluttuazioni dei prezzi, prevedere la produzione in funzione del mercato.

Frenare l'ottovolante dei prezzi. Il piano intende diminuire la volatilità dei prezzi delle materie prime e dei prodotti cerealicoli, attraverso interventi di natura creditizia (*in primis* per le imprese che sottoscrivono contratti-quadro), assicurativa, finanziaria.

Logistica. È un rilevante fattore competitivo. Per il settore cerealicolo va concretizzato con interventi per ammodernare le strutture di ricezione, essiccazione e stoccaggio del prodotto, per "rottamare" centri obsoleti e realizzare nuove strutture di stoccaggio, compatibili con l'ambiente e vicine ai principali assi viari o centri ferroviari attrezzati per il trasporto intermodale.

Ricerca, sviluppo e sperimentazione. Le azioni in questo campo si prefiggono la messa a punto di tecniche, varietà e procedure per lo sviluppo di sistemi colturali sempre più efficienti e il costante miglioramento qualitativo delle produzioni, nel rispetto delle norme di condizionalità fissate dalla politica agricola comune. ■